

Calendario d'avvento – 11 dicembre 2021

In barba al detto, *scod i nus, fá via la nev e mazzá i gent i è lavureri inutil*: scuotere le noci, spalare la neve e ammazzare le persone sono lavori inutili, molti di voi nei giorni scorsi non hanno aspettato che la neve si sciogliesse da sola e hanno comunque spalato vialetti d'entrata delle case e posteggi. E del resto, come mi ha scritto un'agetina, pure la prima parte del detto riguardante i frutti che cascano da soli, non è del tutto vera. Per la questione neve, se non si toglie la bianca coltre dal tetto delle auto, si è passibili di multa, e in Svezia, ad esempio, dove speriamo di andare la prossima estate per la mitica O-Ringen, se vi beccano a raccogliere nocciole vi possono anche denunciare per furto. Le foreste lì sono perlopiù possesso privato, ma tutti vi hanno libero accesso, e possono raccogliere tutto quanto c'è in terra. Ma se cercate di prendere nocciole dai cespugli, allora sono guai.



Nella foto qui di fianco vedete il bel raccolto fatto nei boschi svedesi per i nostri dessert, nel 2009.



D'altronde anche da noi un tempo vigevano diversi divieti di raccolta dei frutti del bosco. Adesso possiamo riempire tasche, sacchi e sacchetti di castagne, come abbiamo fatto tutti al centro-gara di Rovio, ma un tempo gli alberi e i loro frutti erano assegnati al proprietario delle piante, che vi avrebbe cacciato dal suo terreno non appena vi avreste messo piede. Per prevenire i furti, venivano messe in giro delle voci poi rivelatesi infondate: *la disèva ch'a gh'èra sù la bissa cola crèsta lí ai Boschitt, parchè la gh'èva sù i piant da castégn ... e, per mía ch'i nassa sù portagan vía, l'a metü fòra ch'èla treménda fandònia lí*, diceva che c'era la

biscia colla cresta lí ai Boschitt: perché aveva i castagni e, per far sì che non andassero a portarle via i frutti, ha messo in giro quella tremenda storia lì.

La libera raccolta delle castagne poteva essere fatta da tutti solo dopo determinate date, a dipendenza della località: dopo S. Luca (18 ottobre), dopo S. Martino (11 novembre) o, nelle zone a quota più alta, dopo S. Caterina (25 novembre). Questa modalità di raccolta, che secondo tradizione, si applicava anche ad altri prodotti della terra (grano, uva, strame) veniva definita la *rüspe di castégn*, *rüspaa i castégn*, *naa a raspaa castégn*, *andá ala pèsca di castégn*, *andá a forghín de castégn*, *spigulá li castégni*, andare liberamente a racimolare quel che era rimasto nelle selve: *passò san Martín i podéva ná tücc a catái sù*, anca chi che i gh n'ava mía i podéva ná. passato S. Martino potevano andare tutti a raccogliere, anche quelli che non ne avevano potevano andare.



Per la raccolta dei singoli proprietari, che potevano possedere fino a 50 e più piante, veniva ingaggiata tutta la famiglia, anche i bambini; in qualche caso i ragazzi dovevano andare nelle selve per la raccolta prima di andare a scuola, mentre dove i castagni abbondavano il lavoro era ritenuto talmente importante da imporre la chiusura delle scuole e persino la concessione di rinunciare alle funzioni religiose, come verso il 1600 a Bironico: “le feste non si trasgrediscono se non qualche poco al tempo della raccolta delle castagne”.

Eh sì, ha ragione la nostra Ina, i tempi sono davvero cambiati.

Buona giornata.

Lidia